



Opinioni contrastanti

Fabio Pusterla | Lugano

Sulla questione delle lingue in Svizzera mi sembra di avere opinioni contrastanti: tutto sommato positive se ragiono da scrittore, assai preoccupate se lo faccio da insegnante.

Lo scrittore può osservare, prima di tutto, che gli scambi linguistici e culturali tra le varie regioni del paese, così come le traduzioni e le occasioni di incontro, sono frequenti e vivaci; e forse sono cresciuti positivamente negli ultimi decenni. Se verso la fine degli anni '80 e ancora nel decennio successivo si potevano nutrire seri dubbi circa il buon funzionamento dalla Fondazione ch, per esempio; se andando a Losanna, a Ginevra o a Basilea si poteva temere di avvertire un'indifferenza o una refrattarietà: oggi le cose mi sembrano molto diverse. Certo, la Romandia ignora ancora molte cose della Svizzera italiana (e viceversa); certo, le condizioni materiali e i rapporti di forza continuano a condizionare almeno in parte, soprattutto nei momenti di crisi economica, l'erogazione di sostegni, finanziamenti, attenzioni. E tuttavia molte cose sono state messe in moto; non poche case editrici si sono segnalate per un costante impegno traduttorio (citerò almeno la zurighese Limmat Verlag; le

romande Empreintes e D'en Bas; e in Ticino l'opera meritoria di Casagrande e Dadò); a Ginevra, a Basilea, naturalmente a Soletta, ma anche a Bellinzona e a Chiasso, ogni anno si organizzano importanti festival letterari, che mettono direttamente in contatto autori delle diverse regioni svizzere, e li fanno conoscere; una rivista come "Viceversa Letteratura" (cui va aggiunto l'ottimo sito internet "Culturactif", ora ribattezzato appunto in "Viceversa") ha svolto e continua a svolgere un fondamentale lavoro di mediazione e di diffusione; e infine le istituzioni, Pro Helvetia in testa, sostengono attivamente la cultura letteraria e la sua circolazione tra le lingue (all'interno e all'esterno del paese). Questa tendenziale apertura e vivacità rappresentano, a mio parere, l'aspetto più interessante e più innovativo della Svizzera; che come sappiamo presenta anche altri volti, assai più rancorosi e chiusi. La letteratura, e la cultura in genere, sono più aperte e coraggiose di molte forze politiche: non è una sorpresa, né una novità.

L'insegnante è invece preoccupato. Il discorso sarebbe lungo, troppo lungo per lo spazio a disposizione. Dirò solo questo: la mia sensazione, al di là delle scelte, a mio avviso spesso discutibili, di politica linguistica nelle scuole (scegliere questa o quella lingua come prioritaria; penalizzare questa o quest'altra lingua nazionale; e, come sappiamo, in questa geometria politica l'italiano è sempre in pericolo), è che un vento sempre più marcatamente utilitarista stia soffiando a sud e a nord delle Alpi, e ahimé corra lungo tutta l'Europa. La scuola non ha ancora del tutto ceduto a questo vento, ma ne è assediata. Userò le parole di un immenso intellettuale italiano, Cesare Segre, da poco scomparso, che nel suo splendido volume Opera critica afferma: "Per quanto riguarda in particolare le lingue, i fautori della globalizzazione pensano che l'obiettivo da raggiungere sia la conoscenza pratica: quella che può avere un buon portiere d'albergo o un impiegato d'aeroporto. Non pensano che la vera conoscenza di una lingua è anche conoscenza della storia e della cultura del paese in cui quella lingua si parla. (...) Non per nulla, sino ad alcuni decenni fa, si distingueva bene tra le scuole per l'apprendimento pratico e veloce delle lingue (proverbi

gli istituti Berlitz) e la università, in cui lo studio era di carattere storico e comparato. Aver eliminato quella distinzione è uno dei passi che stiamo facendo verso l'apocalisse della cultura". Segre pensa al declino dell'università. Io temo di vederne le radici già nelle scuole che la precedono: la scuola dell'obbligo e il settore liceale, dove un processo non dissimile mi sembra in atto, o sul punto di attuarsi. E temo che le cose potranno peggiorare molto velocemente se la futura "scuola delle competenze", che Harnos si porta appresso, sarà interpretata nel modo peggiore e, temo, più probabile.

Fabio Pusterla

poeta, saggista e traduttore, è cresciuto a Chiasso e insegna attualmente al liceo di Lugano e all'Università della Svizzera Italiana.



Une carte postale de St. Beatenberg (Oberland bernois), publiée par Guggenheim en 1899.